

LA SOCIETÀ «NO CASH» MENTRE IL MONDO ECONOMICO PENSA A CANCELLARE L'USO DEL CONTANTE, FACCIAMO UN PASSO NELLA SUA STORIA

# Addio alla moneta? Si torna all'antico

## Come nacque il denaro: una «passione» più forte dell'amore

L'«obolo» nella bocca dei defunti per pagare Caronte. I primi dischetti d'oro dei Greci. E le testimonianze in Puglia, a Egnazia e Palazzo Simi

di GIACOMO ANNIBALDIS

**O**bolo è una parola che si usa ormai solo in chiesa: termine che ha finito per indicare elemosina, piccola offerta in moneta (il più celebre residuo di «obolo» è quello «di San Pietro»). In antico, nella civiltà greca e latina, l'obolo era la monetina che si poneva in bocca al defunto – perché spesso la bocca fungeva da borsellino –: il soldo serviva a pagare Caronte, l'infernale traghettatore delle anime sulle paludi dell'Acheronte, giù nell'aldilà.

Consuetudini di altri tempi, in cui la moneta segnava e permeava tutte le tappe della vita: dal soldino messo sotto il cuscino per la caduta del primo dentino, sino all'atto finale, la monetina in bocca al morto. Per lungo tempo, da quando nel VII secolo avanti Cristo avvenne il primo conio, la moneta ha giocato un ruolo di primaria importanza per ogni civiltà, non solo occidentale, come strumento pratico di scambio, giovando all'intera comunità e promuovendone lo sviluppo economico-sociale, che, in sua assenza, sarebbe stato inconcepibile.

Ma ora qualcosa di nuovo incombe sul destino di borsellini e salvadanai. La valuta si virtualizza e «svanisce», diventa a volte un fantasma, perdendo la sua secolare consistenza, che era in soldo e in carta. Una «indagine sul futuro del denaro: avvento e sopravvento di un mondo senza contanti» è ben delineata nel recente volume laterziano di David Wolman *The end of money*, che investiga la possibilità che un giorno si arrivi a fare a meno del contante, visto ormai come mezzo inefficiente, scomodo e «sporco». Oltre alle consuete carte elettroniche, vengono intanto alla ribalta altre valute virtuali e alternative, che siano Quids, o Ven, o Bitcoin...

L'idea – sarebbe meglio dire la crociata – per una riconversione è ormai diffusa. Sicché non stupisce che anche in Italia si dedichi una giornata senza

monete e banconote (s'è tenuta l'8 giugno) per celebrare il «No cash day», con l'intento di insegnare a fare a meno del denaro contante e con l'obiettivo di coinvolgere l'opinione pubblica su un tema sempre più al centro del dibattito economico.

Largo, dunque, alle carte di credito e a più avveniristiche valute: il pagamento elettronico ci spinge ormai in un'altra dimensione. Siamo già con un piede nella *cashless society*, in cui denari, spiccioli, banconote e assegni (questi ultimi nelle intenzioni del governo britannico dovrebbero essere eliminati entro il 2018)... diventano già archeologia.

Ma questa guerra al contante eliminerà consuetudini, linguaggi, indizi e testimonianze storiche. E muterà persino i nostri comportamenti.

Il valore della moneta come materia di scambio fu una intuizione tutta occidentale: furono i Greci a comprendere per la prima volta che nel conio di piccole piastre o dischetti d'oro, d'argento (inizialmente anche di elettro, una lega d'oro e argento) o di bronzo si potesse racchiudere il potere di rappresentare il valore delle cose stesse (come Platone in *Repubblica*: «una moneta simbolo convenzionale per rendere possibile lo scambio»). In Lidia, Asia Minore, nacquero le prime monete nel VII secolo a.C. Non che prima non venisse utilizzata, per la compravendita (in sostituzione di un primitivo baratto), merce con valore di moneta: ad esempio il bestiame (*pecus*), da cui il termine «pecunia»; o il sale, quale compenso militare: da qui il «salario» (in tempi non tanto remoti, ancora alla fine del XIX secolo, gli indiani d'America utilizzavano come merce di scambio, in funzione di moneta, le pelli di castoro).

Prima dell'invenzione del conio, in Grecia fungevano da moneta particolari spiedi di ferro o rame, gli *obeloi*, da cui appunto deriva la parola «obolo». Quando si ritrovano una serie di spiedini nel corredo funerario di sepolture arcaiche, si può immaginare che il defunto avesse voluto portare con sé nell'aldilà non solo ornamenti e vasellame che testimoniassero del suo benessere in vita, ma anche un gruzzolo di denaro «appuntito».

Con il primo conio cominciò l'irresistibile ascesa della moneta: dalla Lidia il fenomeno si propagò nel Mar Egeo e poi nell'intero Mediterraneo, diffondendosi già dal VI sec. a.C. nel mondo ellenico, e negli scambi con le civiltà mediterranee. Il contante presto fu accolto da tutti come forma di pagamento, riconosciuto. Tanto che, a distanza di oltre dieci secoli

durante le invasioni barbariche, persino Vandali e Longobardi, Svevi e Germanici, Goti ed Eruli provvidero a coniare monete proprie, imitando pedissequamente i tipi di monetazione romana o bizantina.

Il denaro contante pervase ogni momento della vita privata, e della vita pubblica. Sicché, a distanza di secoli, esso riesce a documentare la storia di questi ultimi duemila e cinquecento anni: ci parla di benessere e di crisi economiche; di guerre e di fughe; ci parla di consuetudini popolari e di gabelle, di fallimenti finanziari e di mercimoni. In soldi o in banconote: Marco Polo, nel XIII secolo, fu stupito di vedere diffusa nel regno del Kublai Khan la carta-moneta (già esistente in Cina dal IX secolo; in Europa il suo uso si attesta nel XVII secolo).

La moneta ci svela il passato con un indubbio apprezzamento. Dal momento che essa costituiva per il singolo Stato che la emetteva una risorsa ma anche un orgoglio (sul diritto e sul rovescio il denaro recava effigi di dei e sovrani, epigrafi e indicazioni della città e del regno...), la moneta ci dice da dove proveniva e ci fornisce indizi sui traffici tra i diversi Paesi, il mutevole valore degli oggetti e della vita: ci aiuta a documentare non solo l'economia del tempo e del luogo, ma anche consuetudini e riti.

Ad esempio, è indizio documentario, anche quando suggerisce l'epoca del sito archeologico in cui è emersa. Ad Egnazia (presso Fasano), la scoperta di alcune monetine coniate sotto Nerva e Traiano, rinvenute sotto i lastroni dell'agorà, ci attestano inequivocabilmente il tempo dell'edificazione della piazza. Mentre a Bari, in Palazzo Simi, il rinvenimento di due monete con l'effigie di imperatori bizantini (Costantino VII e Giovanni Tzimisci) ci suggeriscono la datazione al X secolo della chiesetta riemmersa.

Ma le monete possono dire altro. Ancora ad Egnazia, l'eccedenza di monetine di piccolo conio svela che tra il V e il VII secolo d.C., la cittadina apula viveva di un'economia secondaria, legata a un'impresaria vescovile, che certo non poteva promuovere affari rilevanti, ma alimentava uno scambio e un mercato di tono più popolare e al dettaglio.

E quanti tesoretti di monete d'argento riemergono dalla terra, per raccontarci di guerre e fughe precipitose! Furono nascosti in vasi o in sacchetti dai proprietari, che speravano di poterli recuperare un giorno, finita la guerra o l'esilio. E invece non ci fu più ritorno. Non sappiamo chi fossero gli sfortunati proprietari, ma grazie a esso congetturiamo quando la tragedia si consumò.

Senza monete, come comprendere il tardo Medioevo e il Rinascimento? Un'autentica civiltà dello scambio contribuì all'evoluzione del benessere corporeo e spirituale, anche grazie ai banchi di deposito creati in città come Venezia e Genova, Amsterdam e Amburgo, Firenze e Siena..., città che costituivano il centro del commercio internazionale di quei secoli (il banco più antico d'Europa sembra quello di Venezia, istituito nel 1171).

Se le monete ci dicono tanto sul passato, in prospettiva, un domani, quali reperti i posterì utilizzeranno per raccontare la nostra vita economica e sociale? La morte delle monete e delle banconote corrisponderebbe, in qualche modo, a quella della documentazione cartacea, senza la quale sarà disagevole, fra cento anni, ricostruire la storia di oggi.

E tuttavia non resta che rassegnarsi: da sempre la natura della moneta è stata mutevole, e perciò sfuggente, e ha fatto sì che essa cambiasse forma nel tempo, e anche comportamento, contribuendo a va-

riare le circostanze economico-sociali sulle quali essi incidavano. Ma sull'annoso problema della «natura» del denaro è bene sorvolare: perché, come sostenne Marx, in *Per la critica dell'economia politica*, nemmeno l'amore ha fatto impazzire tanti uomini quanti ne sono impazziti per essersi scervellati sulla natura del denaro. Quello che è sperabile è che, in questo cambio di modalità, non si dimostri vera, ancora una volta, la «legge di Gresham», secondo cui la valuta cattiva finisce per scacciare la buona!

## E COME SI POTRÀ SPIEGARE... IN SOLDONI?

**M**a perché mai fare a meno dei contanti? Sono tante le motivazioni addotte dagli assertori del «No cash day»: oltre al costo esorbitante della gestione del denaro, lamentano anche l'impatto ambientale, l'utilizzo per evadere le tasse, la pericolosità per la salute e l'igiene; il contante, sostengono, non essendo tracciabile, è il migliore amico del nero; non a caso il ministro del Tesoro svedese ha sostenuto, senza troppi giri di parole, che ormai a utilizzare le banconote sono solo la malavita e le vecchiette.

Dunque monete e banconote in pensione? In realtà la strada, a ben guardare, sembra ancora lunga.

Di certo, con il mondo divenuto «cashless» (senza monete) si affievoliranno anche i modi di dire e le metafore fondate sull'uso del contante: Per tradire non ci vorranno più trenta denari, ma un mucchio di Bitcoin; ripagare con la stessa moneta sarà difficile: ma forse si inventerà un «controbancomat». Niente si potrà più spiegare «in soldoni»: e tutto sarà destinato a rimanere complicato. E il talento, che era una moneta antica e poi, grazie alla parabola di Cristo, è diventato simbolo di capacità e ingegno umano? Niente più sarà «talentuoso», ma «creditoso», forse. E ci saranno parole di «nuovo conio»: se potremo ancora pensare a una zecca linguistica...; ma scompariranno talleri e fiorini, tornesi e zecchini, scudi e ducati, e, più moderni, dollari, sterline, pesetas, rupie...







# DALL'ORO AL RAME ALLA CARTA

Qui sotto alcune tetradracme in argento; in alto a sinistra un rituale funerario. È in atto la discussione sull'uso di carte di credito e bit-coin

